

I volti della sessualità coniugale nella Bibbia

Vicariato di Nervesa - 17 marzo 2002

Daniela e Andrea Pozzobon

premessa

Prima di entrare nell'aspetto biblico della sessualità è importante partire da una accezione condivisa di sessualità; il ciclo proposto dalla pastorale familiare di questo vicariato ha già approfondito gli aspetti psicologico, antropologico e morale della sessualità; potremo così utilizzare un passo di Giovanni Paolo II per partire da una base comune: *"la sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano, solo se è parte integrale dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte. La donazione fisica totale sarebbe menzogna se non fosse segno e frutto della donazione personale totale [...], anche temporale. [...] Il "luogo" unico che rende possibile questa donazione secondo l'intera sua verità, è il matrimonio, ossia il patto d'amore coniugale o scelta cosciente e libera, con la quale l'uomo e la donna accolgono l'intima comunità di vita e d'amore, voluta da Dio stesso."* (Familiaris consortio 11).

Se la sessualità riguarda l'intimo nucleo della persona umana non possiamo perciò ridurla né all'aspetto anatomico-biologico, né possiamo ridurla al solo atto sessuale, né all'aspetto etico. Se la sessualità riguarda tutto il mio essere maschio/femmina, riflettere sulla sessualità vuol dire riflettere sulla mia chiamata ad essere persona; ma noi sposi, sposandoci in Cristo, cioè con il sacramento del matrimonio, siamo chiamati a trovare la nostra piena e vera umanità (cioè la nostra felicità) con l'altro/a, con la mia sposa/o. Sposarsi vuol dire credere che il mio bene è conseguenza del nostro bene; il mio bene è innanzitutto il bene dell'altro; che la bellezza del mio sposo/a è la mia bellezza.

Chiederci perciò cosa ha da dirci la Parola di Dio sulla sessualità, vuol dire necessariamente chiederci cosa la Bibbia ci dice sul nostro essere persona maschio e femmina (l'identità sessuata, il nostro *esserci*), sul nostro essere coppia (*essere con*), sul nostro essere padri e madri (*essere per*).

Numerosi possono essere i percorsi biblici sulla sessualità; noi ve ne proponiamo uno che non ha pretesa di esaustività, ma che sicuramente può lanciare qualche stimolo; vorremmo leggere insieme alcuni brani e da qui partire con una riflessione che poi svilupperete in coppia e in gruppo.

Genesi

Cominciamo leggendo il Primo racconto della Creazione (Gen 1, 1-31). Notiamo innanzitutto che il Signore crea l'uomo e la donna dopo aver creato tutte le altre realtà; il mondo è in funzione dell'uomo. Ma mentre Dio crea, l'uomo può solo trasformare le realtà che già esistono; qui c'è una prima distinzione (tra il modo di agire di Dio e quello dell'uomo), ma tutto il racconto è segnato dalla *distinzione* (differenza): Dio *separa* la luce dalle tenebre, *separa* le acque, divide le acque dalla terra, *fa distinzione* tra il giorno e la notte... è questa distinzione, questa differenza che permette una relazione di conoscenza (non si cresce nell'indistinto, si cresce per differenza). Tutto ciò che Dio crea è *cosa buona*.

Il sesto giorno Dio crea l'umanità nel segno della differenza, cioè nella distinzione maschio/femmina:

Dio creò l'uomo (*adam*) a sua immagine,
a immagine di Dio *lo* creò
maschio (*zakar*, puntuto)
e femmina (*neqebah*, perforata)
li creò

[Gen 1, 26-27]

La distinzione dell'umano (*adam*) in maschio e femmina, a differenza di prima, è *cosa molto buona* ed è finalizzata ad una possibilità di relazione che si realizza pienamente nell'unione matrimoniale:

Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre
e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. [Gen 2, 24]

i due sono perciò unità (nell'umano) e differenza (sessualità): una *unidualità*. L'unione nuziale, perciò, è lo spazio di comunione relazionale piena a cui fin dall'inizio la distinzione sessuale (*zakar-puntuto*, *neqebah-perforata*) è finalizzata. Concepire perciò la sessualità come negativa significa contestare il disegno di Dio. La differenza maschio/femmina non solo è positiva, ma, essendo a immagine e somiglianza di Dio, dice come la relazione d'amore tra un uomo e una donna rimandi alla relazione d'amore intratrinitaria e alla relazione tra Dio e l'umanità (il sottotitolo della rivista "Matrimonio" rimanda a questa realtà: *là dove un uomo e una donna si amano e in questo amore, accogliendosi, si avviano insieme a far nascere la propria umanità, là traspare il volto di Dio*).

Questo ci dice come io possa trovare la mia identità maschile (o femminile) solo se sono aperto all'altro/a differente da me. Tale differenza diventa a volte anche diversità conflittuale a causa della sua irriducibilità: l'uomo non sarà mai come la donna e viceversa; tale conflitto va abitato, vissuto, in prospettiva di una crescita personale e di coppia; ogni tentativo di azzerare tale differenza originaria (e le differenze in genere, come la cultura attuale cerca spesso di fare) mina l'identità stessa dell'uomo come essere chiamato all'amore (la relazione d'amore con il differente da me aiuta

la mia identità a maturare; e, in un'ottica circolare, tanto più la mia identità è matura tanto meglio riesce a stabilire una relazione d'amore con l'altro/a).

Nel secondo capitolo della Genesi la creazione dell'uomo e della donna avviene in due momenti distinti: prima viene creato l'umano (*Adam*) e poi da una sua costola viene creata Eva.

Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo rimanga solo; farò per lui un aiuto (*'ezer*) che gli sia di fronte/contrapposto (*ke-negddo*) [...]. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta è carne della mia carne e osso delle mie ossa. Si chiamerà donna (*'ishah*) perché dall'uomo (*'ish*) è stata tolta".

Giovanni Paolo II (in *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*) ci suggerisce come il torpore in cui cade l'uomo (*adam*) sia una sorta di ritorno al non-essere, ossia al momento antecedente alla creazione (in una prospettiva atemporale), dal quale, per iniziativa creatrice di Dio, l'"uomo" solitario possa riemergere nella sua *duplice unità* di maschio (*'ish*) e femmina (*'ishah*).

In questa prospettiva l'uomo diventa immagine e somiglianza di Dio non tanto nel momento della solitudine quanto nel momento della comunione che l'uomo e la donna formano fin dall'inizio. L'uomo e la donna non sono perciò immagine della solitudine di una Persona che regge il mondo, ma sono immagine della relazione d'Amore tra il Padre il Figlio e lo Spirito Santo. (*"Il fatto che l'uomo, creato come uomo e donna, sia immagine di Dio non significa solo che ciascuno di loro individualmente è simile a Dio, come essere razionale e libero. Significa anche che l'uomo e la donna, creati come "unità dei due" nella comune umanità, sono chiamati a vivere una comunione d'amore e in tal modo a rispecchiare nel mondo la comunione d'amore che è in Dio, per la quale le tre Persone si amano nell'intimo mistero dell'unica vita divina"*. *Mulieris Dignitatem* 7)

E' interessante soffermarsi anche sull'aiuto (*'ezer*) della donna nei confronti dell'uomo; nella tradizione spesso la donna come aiuto adeguato per l'uomo è stato interpretato come segno di inferiorità della donna nei confronti dell'uomo. Guardando all'*aiuto* in una prospettiva relazionale emerge invece l'altezza della donna in quanto il suo essere risulta più naturalmente un "essere dono" che ascolta e accoglie l'altro, che lo aiuta a incontrare il suo essere.

Ke-negddo può designare una relazione sia di intesa reciproca (l'essere dono) sia di tensione e conflitto. La Tradizione ebraica commenta così questo passo: "Quando marito e moglie sono degni (cioè si amano di un amore autentico), la *Shekinah* (la presenza divina) è con loro; quando non sono degni (cioè non si amano di un amore autentico) il fuoco li consuma."

In questa prospettiva la differenza sessuale uomo/donna è ad immagine di Dio nella misura in cui si traduce in una relazione d'amore fondata sul dono reciproco. E' chiaro che la differenza sessuale non può perciò essere finalizzata esclusivamente alla procreazione, ma è soprattutto un valore in sé in quanto permette la relazione d'amore tra l'uomo e la donna che sono chiamati qui, in primo luogo, a testimoniare l'amore di Dio per l'umanità.

Un ulteriore accenno riguarda il canto di gioia dell'uomo: il corpo dell'uomo e della donna sta ad indicare la loro unità (essendo diverso da tutto quanto creato fino a quel momento) e, allo stesso tempo, la loro differenza (maschile e femminile) che permette l'arricchimento reciproco. Il corpo umano, con il suo sesso, è perciò fin dal principio "*sponsale*", cioè luogo in cui e attraverso il quale si esprime l'amore: quell'amore nel quale l'uomo-persona diventa dono e, mediante questo dono, attua il senso stesso del suo esistere.

Il Cantico dei Cantici

Da sempre la lettura del *Cantico* è oscillata tra la lettura allegorica (la vicenda dell'amore umano è semplicemente un mezzo per rimandare ad una storia divina) e naturalistica (viene cantato l'amore umano e basta). E' da recuperare la dimensione *simbolica* del *Cantico*: l'amore umano è simbolo (perciò reale, non allegorico) di un altro amore che è in esso e che contemporaneamente lo trascende; entrambe le realtà sono vere e legate da una relazione profonda.

Lo stupore e l'ammirazione che Adamo esprime trovandosi di fronte ad Eva rimanda al fascino della scoperta che l'uomo e la donna fanno reciprocamente nel *Cantico dei Cantici*; una scoperta impreziosita dal linguaggio dell'amore umano che celebra la femminilità della sposa e la mascolinità dello sposo, in primo luogo attraverso la contemplazione dei loro corpi.

Leggiamo alcuni brani (dalla traduzione di G. Garbini). Innanzitutto la descrizione della sposa da parte dello sposo:

Eccoti, bella amica mia,
eccoti, bella -
al di sopra dei fianchi.
Tu sei bella, amica mia, come una Grazia
terribile come un esercito schierato.
Volgi gli occhi via da me
perché mi eccitano.
I tuoi capelli sono come un gregge di capre
che balza da un colle pietroso.
I tuoi denti sono come un gregge di pecore tosate
Che risale dal lavatoio:
tutte sono gemellipare
e non ve n'è alcuna senza figli.
Come un filo scarlatto sono le tue labbra
e il tuo parlare è soave.
Il tuo collo è come la torre di Pharos
costruita a elementi sovrapposti;

mille scudi vi stanno appesi
tutte le armature dei valorosi.
I tuoi seni sono come due caprioli
gemelli di gazzella
che pascolano tra le rose.
Come una melagrana spaccata sono i tuoi glutei
tolto il panno.
Finché non soffia il giorno
e fuggono le tenebre
me ne andrò sui monti della mirra
e sul colle dell'incenso.
Sei bella tutta quanta, amica mia,
senza difetto alcuno.

Siamo di fronte alla descrizione sensuale del corpo della sposa; sono coinvolti i sensi: la vista innanzitutto (*Eccoti, bella amica mia*. Ricordiamoci il canto di gioia di Adamo quando si trova di fronte ad Eva); ma poi tatto, odorato e gusto; nulla in questa descrizione è vergogna: gli occhi, i capelli, i denti, le labbra, il collo, i seni, i glutei, *i monti della mirra* (metafora per gli organi genitali). Siamo di fronte ad una contemplazione del corpo, non di un corpo- oggetto, ma di un corpo che, nella relazione d'amore, esprime la totalità di lei.

E' importante chiederci, come sposi, quanto cotempliamo il corpo dell'altro/a, quanto accogliamo, attraverso il corpo, l'intimità, l'anima dell'altro/a; o quanto invece rischiamo di dare tutto per scontato, perché tanto mio marito, mia moglie, lo/a conosco già. Vivere la relazione tra sposi come dono di sé è accogliere la forza trasformante dell'Amore; l'unione nei corpi tra due sposi, in quanto espressione della totalità dell'altro/a che si fa dono, è il momento massimo di comunione, è in un certo senso preghiera. Forse la non contemplazione del corpo dell'altro, il non desiderio dell'incontro dei corpi, la ripetitività e l'abitudine che si insinuano negli atti propri degli sposi, sono il segno della non accoglienza della forza trasformante dell'Amore; possono indicare una staticità, una non volontà di cambiamento, di apertura all'altro/a e all'Altro.

"L'attrazione sessuale è come il primo naturale richiamo alla conoscenza e all'amore dell'altra persona per poter essere in lei più se stessi, cioè dono. [...] Essa richiama la persona umana a trascendere il proprio corpo con l' "aiuto" dell'altra persona di carne chiamata a questa stessa azione per potere, insieme, cercare la propria identità." (S. Grygiel, "Dolce guida e cara")

La riflessione sul corpo è molto importante anche rispetto ai valori che la società ci propone; c'è sempre di più una scissione, un dualismo tra anima e corpo; il mio corpo (e quindi anche il corpo della'altro/a) è sempre di più un oggetto: io *ho* un corpo, il mio corpo è qualcosa di diverso da me; ma solo in piccola parte questa affermazione è vera; in realtà io *sono* un corpo, perché è solo attraverso il mio corpo (sessuato) che io entro il relazione con il differente da me; la mia sessualità entra in ogni mia relazione quotidiana. Il corpo esprime la persona. *"Il corpo, che esprime la femminilità "per" la mascolinità e viceversa la mascolinità "per" la femminilità, manifesta la reciprocità e la comunione delle persone. La esprime attraverso il dono come caratteristica fondamentale dell'esistenza personale. Questo è il corpo: testimone della creazione come di un*

dono fondamentale, quindi testimone dell'Amore come sorgente, da cui è nato questo stesso donare" (Giovanni Paolo II, Uomo e donna lo creò, XIV).

In questo senso sono più comprensibili le parole di Paolo in Efesini 5:

Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. **Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e la Chiesa!"**

Il corpo è un sacramento primordiale, è capace, nella sua mascolinità e femminilità, di rendere visibile ciò che è invisibile: lo spirituale e il divino. La relazione tra un uomo e una donna è simbolo reale dell'amore di Cristo per la sua Chiesa. Qualsiasi spiritualità disincarnata è perciò spiritualismo; in particolare una spiritualità coniugale non è tale se "baipassa" il corpo nella sua quotidianità. L'uomo solo nel suo corpo di maschio o di femmina può sentirsi soggetto di santità; cioè solo nel nostro corpo di sposo e di sposa (a nostra volta corpo della Sposa-Chiesa di Gesù) noi possiamo accogliere e rispondere alla chiamata che Dio fa alla nostra coppia.

Leggiamo un altro brano dal *Cantico dei Cantici*:

Alle cavalle aggiogate ai carri del faraone [lo sposo]
ti paragono, amica mia:
sono belli i tuoi fianchi quando ancheggi nella danza
e il tuo collo nei fili di perle.
Vezzi d'oro ti faremo
con puntolini d'argento.

Mentre il re sta nel suo balsamo [dialogo]
il mio nardo emette il suo profumo.
Un sacchetto di mirra è per me il mio diletto
che passa la notte tra i miei seni
un grappolo di cipro è per me il mio diletto
nella mia vigna sopra a me

Eccoti, bella amica mia,
eccoti, bella -
i tuoi occhi sono colombe.
Eccoti, mio bel diletto,
e dolce
ed ecco il nostro letto verdeggiante:
pareti della nostra casa sono i cedri
nostro arredo i cipressi.

Io sono un anemone della pianura
una rosa dei campi.
Come una rosa tra le spine
così è l'amica mia tra le fanciulle.
Come un melo tra gli alberi del bosco
così è il mio diletto tra i giovani:
vorrei giacere alla sua ombra

perché il suo frutto m'è dolce nel palato.

Mi hanno condotto a un simposio
e Amore mi ha dato battaglia.
Stendetemi in mezzo ai dolci
adagiati tra le mele
perché sono stata ferita da Amore.
La sua sinistra sotto la mia testa
e la sua destra mi stringa.
Vi scongiuro figlie di Gerusalemme,
per le gazzelle e le cerva della pianura
non svegliate, non destate l'amore
finché a lui non piaccia.

E' la celebrazione dell'amplesso erotico; l'amplesso è reale, passionale, avviene all'aperto. La distinzione tra amore sacro e amore profano qui perde ogni significato. Per quanto tempo ancora dobbiamo, come sposi nella comunità cristiana, avere timore dell'*eros*? Per troppo tempo la contrapposizione tra *eros* e *agape* non ha permesso di comprendere come il vivere la corporeità, le emozioni, la sessualità non siano dimensioni "permesse" agli sposi, ma vie obbligate alla crescita della coppia verso la santità.

"L'eros non è solo manifestazione fisica della sessualità, intesa come un possedere e un godere in contrapposizione all'agape, compresa come un amore gratuito e spirituale. L'attrazione erotica suppone in sé un'oblatività agapica (se non vuole ridursi solo a una brama passionale o irrazionale) e, viceversa, l'oblatività agapica - nella reciprocità uomo/donna - appella al completamento sessuale come espressione del dono totale di sé e dell'accoglienza reciproca. Tra eros e agape sussiste una tensione dialettica. Entrambi, eros e agape, rimandano all'orizzonte divino." (C. Rocchetta, *Il Sacramento della coppia*)

E' Giovanni Paolo II che nelle sue catechesi sull'amore umano ci invita a ritrovare in ciò che è "erotico" il significato sponsale del corpo (cioè di dono disinteressato); se l'*eros* non è vissuto nel dono di sé, per cui l'altro è oggetto del mio amore, allora l'*eros* si riduce a possesso, brama, oggettivizzazione.

Il libro di Tobia

Il libro di Tobia è una storia familiare scritta probabilmente intorno al secondo secolo prima di Cristo; è espressione della devozione giudaica del periodo post-esilico che riconosce la prossimità compassionevole di Dio nelle vicende di vita quotidiana.

Questo libro parla dell'amore sponsale di Tobia e Sara, inserito in un preciso contesto familiare; non parla dell'amore di un uomo e di una donna come il Cantico dei Cantici.

I contenuti della loro esperienza d'amore sono quindi riferiti ad una realtà specifica soggettiva e si arricchiscono della situazione concreta che sono chiamati a vivere.

Si verifica qui un passaggio: l'amore-*eros* del Cantico dei Cantici, il linguaggio del corpo riletto con gli occhi e il cuore degli sposi che troviamo in questo libro solo nell'espressione

Tobia amò Sara al punto da non saper più distogliere il cuore da lei [Tb 6.19]

viene qui consolidato nell'*ethos*, nella prontezza di dividere nel matrimonio la buona e la cattiva sorte, per sempre.

Il linguaggio del corpo si esprime qui con le parole delle scelte, degli atti e poco nell'uso delle parole amoroze come invece nel Cantico dei Cantici.

Ci sono però due temi dell'amore come linguaggio del corpo del Cantico dei Cantici che ritornano nell'esperienza di Tobia e Sara:

1. l'indole fraterna dell'amore sponsale;

2. l'amore forte come la morte.

1. Nel Cantico dei Cantici, lo sposo chiama la sposa, "sorella mia sposa". Nel libro di Tobia quando Raguele, padre di Sara, acconsente di dare in sposa sua figlia a Tobia dice:

Prendi dunque tua cugina, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella.
Ti viene concessa oggi per sempre [Tb 7.12]

Il rapporto di parentela esistente tra i due non giustifica quindi l'uso dei termini fratello e sorella, ma questo uso significa che tra i due giovani attraverso il matrimonio si instaura una nuova relazione, diventano fratello e sorella in modo speciale. L'indole fraterna del rapporto uomo-donna nell'amore sponsale già intuita nel Cantico, e cioè nel canto del linguaggio del corpo per eccellenza, trova qui ulteriore conferma e si radica nel *per sempre* del loro rapporto. La quotidianità di vita, per tutta la vita, giorno per giorno, chiede anche un linguaggio del corpo che è vicinanza dei corpi, vicinanza di amore paziente tipica dell'amore tra fratelli.

2. Un'ulteriore analogia con il Cantico dei Cantici, si ritrova nel tema "*dell'amore forte come la morte*" (Ct 8.6) che in questo è una dichiarazione d'amore, nello sposalizio di Tobia e Sara è un trovarsi di fronte ad una situazione che chiede conferma della verità delle parole del Cantico dei Cantici. L'amore di Tobia e Sara deve affrontare fin dal principio la prova della vita e della morte ed essi vanno senza esitare verso questa prova e vince la vita; nella notte nuziale l'amore si rivela più forte della morte. Superano questa prova grazie alla preghiera che nasce dalle istruzioni e dalle promesse dell'arcangelo Raffaele-Azaria:

Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera.

Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: "Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza".

Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo:

Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri,
e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome!
Ti benedicano i cieli e tutte le creature
per tutti i secoli!
Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie,
perché gli fosse di aiuto e di sostegno.
Da loro due nacque tutto il genere umano.
Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo;
facciamogli un aiuto simile a lui.
Ora non per lussuria io prendo questa mia parente,
ma con rettitudine d'intenzione.
Degnati di aver misericordia di me e di lei
e di farci giungere insieme alla vecchiaia".
E dissero insieme: Amen, amen! " [Tb 8,4-8]

Il linguaggio del corpo di Tobia e Sara di fronte all'esperienza del limite diventa linguaggio della liturgia. Essi nella notte nuziale fanno tacere il dialogo dei corpi che era loro dovuto e *parlano all'unisono* e questo unisono è la preghiera. Per respingere il male che minaccia di uccidere il corpo pregano, parlano all'unisono, si liberano interiormente dell'influsso del maligno e questo consente di superare la situazione del limite.

La preghiera di Tobia e Sara diviene il più profondo modello della liturgia, e la parola della liturgia è parola dei corpi uniti che parlano all'unisono, è parola d'amore, è parola di forza. E' la forza dell'amore autentico perché attinge alle sorgenti dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo e della grazia donata ad ogni coppia di sposi in virtù del Sacramento.

Analizziamo ora alcuni aspetti della preghiera di Tobia e Sara:

- la loro preghiera è soprattutto di ringraziamento e lode;
- ricordano con gratitudine la creazione dell'uomo e della donna nella Genesi e desiderano divenire un nuovo anello della catena che risale al *principio*. Rileggono così la loro unione, proprio nel momento in cui devono diventare "una sola carne", nella sua sorgente divina, nel suo mistero del principio e in esso il loro linguaggio del corpo diventa linguaggio della liturgia;
- la preghiera esprime anche una necessità di purificazione. Tobia dice: "*Ora non per lussuria prendo questa mia parente, ma con rettitudine di intenzione*" (Tb,8.7), in tal modo indica il momento di purificazione cui deve essere sottoposto il linguaggio del corpo quando l'uomo e la donna esprimono in quel linguaggio il segno dell'Alleanza sacramentale.
- c'è una supplica finale che dimostra comunque quanto Tobia e Sara sentono completamente affidata a Dio la possibilità di vivere la loro vocazione di vita insieme. La prospettiva che nasce dal libro di Tobia apre una riflessione profonda sul valore della preghiera coniugale come unisono dei corpi, ulteriore modalità d'espressione dei corpi. Il linguaggio del

corpo, che diventa linguaggio della liturgia, traduce tutto il suo significato di segno, sacramento dell'Alleanza.

Questo ci introduce ancora una volta al capitolo quinto della lettera agli Efesini:

Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande. Lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito." [Ef 5.28-33]

Questo testo è "*un'espressione stupenda, si può dire definitiva*"¹ del linguaggio del corpo riletto nella verità dell'amore; in essa troviamo anche l'eco dei Profeti dell'Antico Testamento e del Cantico dei Cantici.

Le parole della lettera permettono di cogliere come il senso assoluto del linguaggio del corpo si compie nell'analogia dell'amore di Cristo con la Chiesa e quindi nel carattere sacramentale del matrimonio.

Per il lavoro di gruppo:

Nella prima parte consigliamo un lavoro in coppia a partire dal seguente stimolo:

Ci comunichiamo quale dei brani biblici (Genesi, Cantico dei Cantici, Libro di Tobia, Lettera di san Paolo agli Efesini) e le relative riflessioni ci interrogano di più.

Passiamo poi al lavoro in piccolo gruppo dove liberamente condividiamo con le altre coppie il vissuto e le riflessioni che ci sentiamo di comunicare.

Se c'è tempo ritorniamo in assemblea per riprendere nodi aperti, problemi, perplessità, positività...



bibliografia

BARTOLINI Elena - TORTI MAZZI Rita, *La santità della relazione uomo-donna nella rivelazione*, in BONETTI Renzo (a cura di), *La reciprocità uomo-donna, via di spiritualità coniugale e familiare*, Città Nuova, Roma 2001, pp. 33-94

BIANCHI Enzo, *Adamo, dove sei?. Commento esegetico-spirituale ai capitoli 1-11 del libro della Genesi*, Qiqajon, Magnano (Bi) 1990, pp.322

BIANCHI Enzo, *Esercizi ai giovani della diocesi di Treviso sul tema: il messaggio cristiano sulla sessualità*, in www.pastoralegiovanile.it

BONETTI Renzo - ROTA SCALABRINI Patrizio - ZATTONI Mariateresa e GILLINI Gilberto, *Lezioni d'Amore. Leggono il Cantico dei Cantici una coppia, un esegeta, un pastoralista*, Queriniana, Brescia 2000, pp.188

DI PIETRO Maria Luisa (a cura di), *Educare all'identità sessuata*, La scuola, Brescia 2000, pp.252

GHIDELLI Carlo, *Dio è padre e madre. Meditazioni bibliche*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 2000, pp.112

GRYGIEL Stanislaw, *"Dolce guida e cara". Saggi antropologici sul femminile*, Ares, Milano 1996, pp.179

GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova/LEV, Roma 1985, pp.523

GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*

ROCCHETTA Carlo, *Il sacramento della coppia*, EDB, Bologna 1996, pp. 314

SCHOKEL Luis Alonso, *I nomi dell'amore. Simboli matrimoniali nella Bibbia*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1997, pp.303

Nella rivista "Matrimonio" nn° 1,2,3,4 del 1994: approfondimento sul *Cantico dei Cantici*.

Dio creò l'uomo (*adam*) a sua immagine,
a immagine di Dio *lo* creò
maschio (*zakar*, puntuto)
e femmina (*neqebah*, perforata)
li creò

[Gen 1, 26-27]

Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre
e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

[Gen 2, 24]

Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo rimanga solo; farò per lui un aiuto (*'ezer*) che gli sia di fronte/contrapposto (*ke-negddo*)

[...] Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto.

Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

Allora l'uomo disse:

"Questa volta è carne della mia carne
e osso delle mie ossa

Si chiamerà donna (*'ishah*)

perché dall'uomo (*'jish*) è stata tolta".

Eccoti, bella amica mia,
eccoti, bella -
al di sopra dei fianchi.

Tu sei bella, amica mia, come una Grazia
terribile come un esercito schierato.

Volgi gli occhi via da me
perché mi eccitano.

I tuoi capelli sono come un gregge di capre
che balza da un colle pietroso.

I tuoi denti sono come un gregge di pecore tosate

Che risale dal lavatoio:

tutte sono gemellipare
e non ve n'è alcuna senza figli.

Come un filo scarlatto sono le tue labbra
e il tuo parlare è soave.

Il tuo collo è come la torre di Pharos
costruita a elementi sovrapposti;
mille scudi vi stanno appesi
tutte le armature dei valorosi.

I tuoi seni sono come due caprioli
gemelli di gazzella
che pascolano tra le rose.

Come una melagrana spaccata sono i tuoi glutei
tolto il panno.

Finché non soffia il giorno
e fuggono le tenebre
me ne andrò sui monti della mirra
e sul colle dell'incenso.

Sei bella tutta quanta, amica mia,
senza difetto alcuno.

Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. **Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e la Chiesa!"**

Alle cavalle aggiogate ai carri del faraone [lo sposo]

ti paragono, amica mia:

sono belli i tuoi fianchi quando ancheggi nella danza
e il tuo collo nei fili di perle.

Vezi d'oro ti faremo
con puntolini d'argento.

Mentre il re sta nel suo balsamo [dialogo]

il mio nardo emette il suo profumo.

Un sacchetto di mirra è per me il mio diletto
che passa la notte tra i miei seni

un grappolo di cipro è per me il mio diletto
nella mia vigna sopra a me

Eccoti, bella amica mia,
eccoti, bella -
i tuoi occhi sono colombe.
Eccoti, mio bel diletto,
e dolce
ed ecco il nostro letto verdeggiante:
pareti della nostra casa sono i cedri
nostro arredo i cipressi.

Io sono un anemone della pianura
una rosa dei campi.
Come una rosa tra le spine
così è l'amica mia tra le fanciulle.
Come un melo tra gli alberi del bosco
così è il mio diletto tra i giovani:
vorrei giacere alla sua ombra
perché il suo frutto m'è dolce nel palato.

Mi hanno condotto a un simposio
e Amore mi ha dato battaglia.
Stendetemi in mezzo ai dolci
adagiatemi tra le mele
perché sono stata ferita da Amore.
La sua sinistra sotto la mia testa
e la sua destra mi stringa.
Vi scongiuro figlie di Gerusalemme,
per le gazzelle e le cerva della pianura
non svegliate, non destate l'amore
finché a lui non piaccia.

Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: "Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza ". Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo:

Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri,
e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome!
Ti benedicano i cieli e tutte le creature
per tutti i secoli!

Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie,
perché gli fosse di aiuto e di sostegno.

Da loro due nacque tutto il genere umano.

Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti
solo;

facciamogli un aiuto simile a lui.

Ora non per lussuria io prendo questa mia parente,
ma con rettitudine d'intenzione.

Degnati di aver misericordia di me e di lei
e di farci giungere insieme alla vecchiaia".

E dissero insieme: Amen, amen! "

[Tb 8,4-8]